

Dizionario della Costituzione

LE PAROLE

Una Carta
in cui tutti
possano
riconoscersiErnesto M. Ruffini
ernesto.ruffini@gmail.com

La nostra Costituzione rappresenta il biglietto da visita con cui noi ci presentiamo di fronte al mondo e il modo migliore per conoscerla è offerto dalle parole degli stessi Costituenti. Nelle prossime settimane cercheremo di raccontare le parole e le voci di coloro che ne furono attori e spettatori privilegiati, i 556 membri dell'Assemblea Costituente, «nella quale il popolo italiano, per la prima volta nella sua storia» era «rappresentato nella sua totalità perfetta, senza distinzioni né di sesso, né di classi, né di religioni o di genti» (Orlando). Uomini e donne, che rappresentavano tutte le anime e le culture politiche del Paese. Tra di loro uomini che avevano avuto responsabilità politiche prima del fascismo come Bonomi, Orlando, Nitti e Ruini; politici che durante il ventennio subirono l'esilio o affrontarono il carcere come Amendola, Basso, De Gasperi, La Malfa, Longo, Nenni, Pertini, Saragat, Terracini e Togliatti; esponenti storici della Resistenza come Boldrini, Foa, Parri e Taviani; intellettuali, economisti e giuristi come Calamandrei, Croce, Einaudi, Marchesi, Valiani e Vanoni. Tra di loro anche uomini come La Pira, Lazzati, Giordani, Moro. Tra di loro sedevano anche Gronchi, Segni, Saragat, Leone, Scalfaro, tutti destinati diventare Presidenti della nostra Repubblica.

Era un'Assemblea chiamata a svolgere «il più grande rivolgimento della storia politica moderna d'Italia» e a gettare «un ponte sull'abisso fra due epoche» (De Gasperi). Un'Assemblea che in moltissime occasioni espresse la riconoscenza dell'intero popolo italiano a chi era «morto senza retorica, senza grandi frasi, con semplicità, come se si trattasse di un lavoro quotidiano da compiere», di cui «si sono riservata la parte più dura e più difficile; quella di morire, di testimoniare con la Resistenza e la morte la fede nella giustizia» (Calamandrei). Un'Assem-



Da «uguaglianza» a «lavoro»
Il racconto della Costituzione Italiana attraverso quelle che furono le parole e le voci dei suoi attori e spettatori privilegiati: i 556 membri dell'Assemblea Costituente che riuscirono a rappresentarono tutte le anime e le culture politiche degli italiani.

Da «La parola totale» (CAMEC)



Particolare di un'opera di Mario Manfredi del 1989

blea, che - come disse il Capo provvisorio dello Stato De Nicola - ha onorato «il nostro Paese, per la profondità delle indagini compiute, per l'altezza dei dibattiti svoltisi, per lo zelo coscienzioso costantemente osservato nella ricerca delle soluzioni più democratiche». Cercheremo, quindi, di fare spazio solo alle parole che vennero pronunciate in quella Assemblea. Parole alla portata di tutti e ripetute in ogni parte della Carta. Libertà, uguaglianza, dovere, lavoro. Parole la cui scelta non fu certo casuale, ma dettata dall'esigenza di scrivere una Costituzione in cui tutti potessero riconoscersi, ora come allora.

Grazie al loro impegno, «tutti i rappresentanti del popolo, tutte le correnti del popolo da essi rappresentate possono dire: questa Costituzione è mia, perché l'ho discussa e vi ho messo qualcosa» (Ruini). Con il loro lavoro, hanno tradotto «in leggi chiare, stabili e oneste il sogno di una società più giusta

L'INTENTO: FORMARE UNA
REPUBBLICA SOLIDA: DOVE
I RAPPORTI SONO UMANI
LA DEMOCRAZIA ESISTE

e più umana, di una solidarietà di tutti gli uomini» (Calamandrei). Il sogno di una società il cui fine fosse «la persona umana, l'uomo. (...) non l'uomo per lo Stato, ma lo Stato per l'uomo» (La Pira). Una Repubblica dal «volto umano», perché «la democrazia non è soltanto un rapporto fra maggioranza e minoranza (...) ma è soprattutto un problema di rapporti fra uomo e uomo. Dove questi rapporti sono umani, la democrazia esiste; dove sono inumani, essa non è che la maschera di una nuova tirannide» (Saragat).

La nostra Costituzione - ha auspicato il Presidente Napolitano - «è la legge fondamentale, architrate dell'ordinamento giuridico e dell'assetto istituzionale. E in quanto tale va applicata e rispettata: applicata non una volta per tutte, ma in un processo inesauribile di adesione a nuove realtà, a nuove sensibilità, a nuove sollecitazioni».